

TRIBUNA SUI CONCORSI UNIVERSITARI

Un paradigma di autobiografia accademica, una fotografia di quella deprecabile realtà universitaria per contrastare la quale il Cipur si è battuto e si batte da sempre

Ronin: sempre in battaglia per il proprio onore e per l'onore di una Università inesistente

Per chi non conoscesse la storia dell'antico Giappone il Ronin è un samurai rimasto privo del nobile-feudatario al cui servizio si era posto ma che continua a combattere per il proprio onore e per l'onore dell'Ordine Militare cui appartiene. E questa è la situazione mia e di tanti colleghi, soprattutto quelli più anziani, che perlopiù sono accomunati da una stessa storia. Come volenterosi liceali erano stati educati dai propri genitori e da solerti insegnanti al mito della Cultura e della Scienza considerate come entità deiformi poste in un cielo eccelso dall'aria pura e sottile, simile all'Olimpo tanto amato e celebrato durante gli studi fatti.

Iscritti all'Università hanno studiato appassionatamente, con il mito del voto meritocratico all'esame, sia pure con molte perplessità sullo stato di disordine ed inefficienza (solitamente attribuito al Governo dello Stato, su sottile ed abile suggerimento da parte di qualche professore). Hanno poi dato anima e corpo nella preparazione della tesi di laurea, magari nella recondita illusione (soprattutto per i fisici che hanno bene in mente il caso di De Broglie) di conseguire subito gloria perenne. Ottenuta la laurea, si sono consegnati come samurai al servizio di un professore, frequentemente quello stesso che aveva gestito la tesi di laurea, e che considerava-

no esempio di scienza e virtù. Entrati però nell'iter universitario prendono progressivamente consapevolezza di ingiustizie e nefandezze, e cominciano a contestare perché il proprio credo morale impedisce loro di adeguarsi al sistema.

A questo punto può avvenire l'irreparabile: perdono il padrone, il quale scompare per un qualsivoglia motivo, non importa quale (trasferimento, morte, caduta in disgrazia a sua volta) o, peggio ancora, per litigi proprio con loro, a seguito di inconciliabilità interpretativa del concetto di morale.

E questa situazione è quanto di peggio possa capitare in Università, ed è irreparabile

come una sorta di peccato originale. A questo punto i poveri ex-samurai vengono emarginati e boicottati in ogni maniera, perlopiù con la tecnica del pitone (strangolamento ed asfissia progressiva) che si traduce nella migliore delle ipotesi in mancanza di fondi e collaboratori.

Ma talvolta l'ex-samurai non cede, non scappa via dall'Università e, pur lavorando per conto proprio con fatica incredibile, riesce a pubblicare ancora lavori ben quotati e citati a livello internazionale, perché ha idee nuove ed è forte del suo credo in una università mitica che vuole comunque realizzare.

Segue a pagina 6

Segue da pag 1

Ronin: sempre in battaglia...

Ecco, ora è diventato un Ronin, che continua a combattere comunque ed ovunque: il sistema lo avversa in maniera ancor più dura, anche con falsità (si arriva anche a dire, proprio perché egli produce pubblicazioni, che le riviste su cui pubblica sono poco affidabili o magari anche senza referee); infatti il sistema sa che non riuscirà più ad addomesticarlo. Cari lettori, come avrete capito, questa è in fondo anche la mia autobiografia. Ed ora riporto una risposta che diedi ad un collega bolognese di prima fascia che mi contestò quanto scrissi precedentemente sul nostro giornale: in sintesi mi domandavo perplesso quale differenza reale in fondo ci fosse tra professore ordinario ed associato. In primo luogo vorrei subito ricordare, per chi se ne fosse scordato, che la legge n.382 del 1980 stabilì che il ruolo dei professori è diviso in due fasce, così scritte nel testo: 1' fascia (ordinari), 2' fascia (associati) e non sta-



bili quindi due tipi di ruoli diversi. Peraltro tale legge avrebbe dovuto essere di norma l'applicazione della Legge Delega istitutiva, e pertanto avrebbe dovuto solo precisare le modalità attuative. La Legge Delega non prevedeva la suddivisione in due fasce e pertanto la 382 fece qualcosa di non richiesto. Successivamente la (da noi contestata) sentenza n. 990 del 1988 della Corte Costituzionale (nell'occasione composta per oltre il 50% da professori di prima fascia) introdusse una sottile distinzione tra "piena maturità scientifica" e "mera idoneità scientifica e didattica"; comunque non si parlò di numero chiuso. Pertanto ho sempre invitato i 2' fascia a scrivere in tutti gli atti e documenti "professore di ruolo di seconda fascia" e non la riduttiva dizione "professore associato" come se fosse un operatore di altra natura, accettando così una separazione strisciante, favorita anche dalle Amministrazioni ("chi si fa pecora il lupo

se la mangia"). Torno alle obiezioni del collega bolognese che qui riporto succintamente. In sostanza egli si richiamava al numero di pubblicazioni, all'impact factor della Riviste e quant'altro di apparentemente burocratico (ma usati nelle valutazioni come e con quale discrezionalità?). Tutto ciò (a mio avviso, gli dissi) sarebbe forse ragionevole nel mondo utopistico della Repubblica di Platone ma non certo nella situazione attuale delle "valutazioni con il compare", ancorché ufficialmente dette "comparative", che tanto scandalo stanno dando anche a livello internazionale: l'impact factor dell'intera Università italiana sta assai velocemente scendendo in basso. Comunque sia, io sono stato capace di fornire al collega una soluzione finale che lo accontenti, e che qui io propongo ai lettori, al fine (con mio peccato d'orgoglio) di accontentare anche tutti i colleghi. Dobbiamo prendere una pietra di paragone non occasionale e discutibile ma bensì certa, illustre, e vorrei dire insigne, in definitiva inequivocabile ed indiscutibile. Non ci può essere soluzione

migliore: in questa maniera finiranno tutte le discussioni e recriminazioni. Andiamo a cercare negli archivi le pubblicazioni con le quali vinse la cattedra a professore ordinario il ministro che istituì le "valutazioni comparative". Ecco! Prendiamole come pietra di paragone. Sono fermamente convinto che tutti i problemi dei professori di seconda fascia ed anche dei ricercatori sarebbero risolti.

Ora infine un aneddoto riguardante la mia vita da Ronin. Circa tredici anni fa un collega di prima fascia del mio Dipartimento mi perseguì con continui alterchi (ed altro) accusandomi di aver sobillato (sic!) i suoi studenti i quali (questo sì è ben vero) contestavano la qualità della sua didattica (e la reperibilità). Tale collega morì alcuni mesi dopo. Una volta (tra le tante) mi affrontò con forti espressioni e mi augurò di crepare. Io gli risposi: "Morire? Non ci penso affatto! Pensa piuttosto per te. Comunque sia, morire sarà l'ultima cosa che farò nella mia vita".

Leonardo Bosi